

LA VESTALE

Melodramma Serio

IN DUE ATTI

Da Rappresentarsi

Nel Teatro dell'Ecc.^{ma} Città

DI BARCELLONA

Anno 1830.



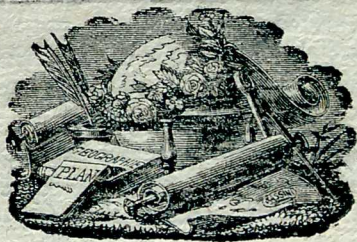
Con Permesso

Dalla Tipografia e Litografia
di La Vedova e figli

DI D. ANTONIO BRUSI.

LA VESTALE.
MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI
DI LUIGI ROMANELLI,
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELL' ECCELENTISSIMA CITTÀ
DI BARCELLONA,
L' anno 1830.

*I pochissimi esemplari rimasti si offrono
nella vendita per maggiore prezzo.*



CON PERMESSO.
DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

LA VESTALE

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DI LUIGI DONATELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA ECCELLENTESSIMA CITTÀ

DI BACCIFORDA

IL GIORNO 1850.

*I pochissimi versi virgolati si omettono
nella recita per maggiore brevità.*

CON PERMESSO

DELLA SOCIETÀ DELLA ASSOCIAZIONE

DI BACCIFORDA

ARGUMENTO.



Los Romanos daban culto á Cibeles bajo el nombre de VESTA, y la tenían por Diosa del fuego. Se consagraban en honor suyo LAS VESTALES, jóvenes de las familias distinguidas de Roma, quienes hacían voto de castidad. JULIA había perdido á su padre en la infancia, y, por complacer la última voluntad de su madre, se había consagrado al culto de VESTA, á pesar de que su corazón amaba al joven Licinio, caudillo del ejército Romano, que en aquella sazón se hallaba guerreando contra los Galos. Vuelve éste á Roma vencedor, y JULIA es la Vestal destinada para ceñir su sien con el laurel del triunfo. El joven guerrero queda atónito al mirar á su amada comprometida con votos indisolubles, y confiando sus penas á CINNA, su íntimo amigo, éste le proporciona medio para introducirse por un secreto subterráneo al templo de la Diosa en la misma noche en que JULIA velaba el fuego consagrado. Era castigada con el suplicio de ser sepultada viva la VESTAL que dejase apagar el fuego; y JULIA, instando á su amante para que abandone aquel sitio, se halla, sin querer, rea y condenada á la muerte. Se estingue el fuego del ara. LICINIO es sorprendido en el templo: JULIA se vé despojada por el gran Sacerdote del blanco velo de la castidad, y cubierta con el negro de la infamia. La desgraciada víctima, antes de ser inmolada, pide tener una conferencia con el gran Sacerdote, y en ella descubre que es EVENIO su padre á quien creía muer-

to desde su niñez. Éste descubrimiento aumenta la dolorosa situacion de ambos ; pues aquel por su destino debia abrir la tumba y presenciar la horrible ceremonia. Iba ya á completarse el sacrificio , cuando aparece la Diosa VESTA , y declara la inocencia de JULIA , mandando que viva libre, que se diriman sus votos , que sea devuelta á su padre, y que se una con LICINIO que fué la causa de su delito ; para reparar el cual , hace llover fuego del Cielo que vuelva á encender el ara.

Este es en resúmen el argumento de este Drama , fundado en los fabulosos errores de la Mitología , y embellecido con los adornos de la Poësia , y los encantos filarmónicos de la música Italiana.

PERSONAGGI.

GIULIA, Vestale, e corrisposta amante da molto tempo di Licinio.

Signora Cletia Pastori.

LICINIO, Comandante dell' Esercito Romano, che dopo l' assenza di circa cinque anni, ritorna a Roma in trionfo, per aver vinto i Galli.

Signora Marietta Brambilla.

EVENNIO, Gran Sacerdote di Vesta, sotto il nome di Flaminio.

Signor Giovanni Cavaceppi.

CINNA, Capo Legionario, intrinseco-amico di Licinio.

Signor Francesco Morini.

FABIO, Console.

Signor Michele Ibañez.

EMILIA, Gran Vestale.

Signora Umbellina Bartolini.

FULVIA, altra delle Vestali, e confidente di Giulia.

Signora Aurora Coniberti.

CORO.

Sacerdoti, e popolo. — Vergini Vestali.

COMPARSE.

Senatori, Sacerdoti, Guerrieri Romani.

Littori, e prigionieri Galli.

Musica del Maestro Signor GIOVANNI PACINI.

L' azione è in Roma.

Maestro al Cembalo.

SIGNOR MATTEO FERRER.

*Primo violino, e Direttore
dell'Orchestra.*

Sig. Francesco Berini.

*Altro primo violino, in
sustituzione del sopra-
detto.*

Sig. Giuseppe Comellas.

*Primo violino e capo dei
secondi.*

Sig. Giovanni Vilanova.

*Altro primo violino dei
secondi in sustituzione del
sopradetto.*

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Giovanni Lines.

*Primi contrabassi al
Cembalo.*

Sig. Francesco Sala.

Sig. Agostino Pañó.

Primo viola.

Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.

Sig. Giuseppe Puig.

Sig. Filippo Cascante.

*Primo oboe, e corno
inglese.*

Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.

Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.

Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.

Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.

Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.

Sig. Gioacchino Pauli.

Suggeritori.

1^o Sig. Innocenzo Gandolfo.

2^o Sig. Carlo Fossa.

3^o Sig. Giovanni Gali.

*Pittore, Direttore Machi-
nista.*

Sig. Francesco Luccini.

Capo sarto.

Sig. Giuseppe Casasanpere.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ingresso.

Emilia, gran Vestale, e Coro di Vergini Vestate: e Coro di Sacerdoti.

Parte del Coro.

Cortese accogli,
Dea de' Quiriti,
I nostri riti,
La nostra fe.

Altra parte

Il suo te rese
Primiero omaggio
Di Roma il saggio
Secondo Re,

Tutto il Coro

Fu allor, che Giove
Di queste mura
L'onor, la cura
Commise a te.

Em.

Da noi la mistica
Tua sacra face
Ognor vivace
Si serberà.

Di caste vergini
I lieri Cori

Udrai ripetere

Gl'inni canori.

Tutti

Così d'allori

Per te la chioma

L'invitta Roma

Circonderà.

OMNIBUS OTTA
SCENA II.

*Il gran Sacerdote,
col seguito d' altri Sacerdoti minori, e detti.*

Sac. Di soavi e sacri accenti
Alla Diva è il suon dovuto ;
Ma il più tenero tributo
Quello sia del nostro cor.

Cori Questo tenero tributo
Sia mercede al suo favor.

Sac. Sempre così felici
Saran di Roma i giorni ,
E in campo - i suoi nemici
Impallidir vedrà.

Cori Nè scampo - all' ire ultrici ,
Chi non ci teme , avrà.

Sac. Ecco alfin dopo un lustro
D' ostinate contese, oggi de' Galli
Qui riede il domator. Commesso è a voi,
(alle Vestati)
Speme e splendor dell' Aquile latine,
Del serto trionfal cingergli il crine. (parte
seguito dai Sacerdoti)

SCENA III.

*Emitia, e Coro di Vestati, indi Giulia in
aria trista, e lentamente avanzandosi in
compagnia di Fulvia, altra delle Vestati,
e sua confidente.*

Em. Giulia si avvanza: e appunto a lei, custode
Nella futura notte
Del sacro fuoco, appunto a lei si deve

Di coronare al vincitor le chiome
L' onorevole incarco. Esserne lieta
Dovrebbe pur : ma non so qual d' affanni
Sul ciglio suo si aduna ,
Per farci palpitar , nebbia importuna ,

Emilia, e Coro.

Giulia , perchè t' arresti ?
Perchè si mesti
In sì bel giorno
Volgi d' intorno - i rai ?
Figlio della Vittoria
Torna Licinio , il sai :
E tu la gloria - avrai
Di coronar le tempie
Al vincitor.

Giu. Emilia... (Eterni Dei!... che dura impresa
(agitata , e confondendosi)
E il mascherar sotto sereno aspetto
Le tempeste del cor !)

Em. (a Giul. con ammirazione) Segui.

Giu. (sospirando) Licinio...
Da questa man... (ch' esser doveva il pegno
Di nostra fede...) a sdegno (ad Emilia cor-
reggendosi , e cercando perdono in aria
supplichevole)

La ripugnanza mia , deh ! non ti muova !

Em. Deliri tu ? qual nuova
Stravaganza è mai questa ?

Giu. Eccelsa donna ,
S'è ver che m' ami , il grand' ufficio ad altra
Di me più degna , e più felice imponi.
Io da tutti divisa... io là nel tempio (inter-
rotta da qualche singulto)
Implorerò con solitarie preci

L'alto favor divino
 Al destino di Roma... e al mio destino:
(coll' impeto della disperazione)

Alla patria intatto io serbo

Il candor della mia fede:

Se il mio sangue ella richiede,

Io per lei lo verserò.

Non pretendo altra mercede,

Che involarmi...

Em. e Coro Onde il desio? *(interromp.)*

Giu. Deh! vi basti il pianto mio...

Dirvi, oh dio! - di più non so.

Coro Qual genio rio - t' ispira?

Qual Nume in mezzo all' ire?

Giu. Ma voi fremete?... oh stelle!...

Ah! no., sorelle - ah! no.

Con me doletevi,

Se rea fortuna

Mi fu compagna

Sin dalla cuna:

Rigor non merita

Chi error non ha.

A chi si lagna

Oppresso a torto

E' gran conforto

L' altrui pietà.

Em. e Coro Per chi si lagna

Degli astri a torto

Non v' é conforto,

Non v' é pietà! *(Emitia e il Coro*

delle Vestati partono)

SCENA IV.

Giulia e Fulvia.

Giu. Ah! Fulvia... amica mia... *(interrot-
 tamente, e con molta espressione)*

Ful. Se tal mi credi,
Parla, di, che t' affanna? il tuo deponi
In grembo all' amistà funesto arcano.

Giu. Alle mie pene ogni soccorso è vano.

Ful. E a te stessa negar vuoi questo ancora
Sfogo innocente?

Giu. Il tempo

Ne stringe... addio. *(in atto di partire)*

Ful. (rattenendola) T' arresta, e in brevi accenti
Spiegami...

Giu. Oh mio rossor!

Ful. Qualunque sia,
Rimarrà, tel prometto, in me sepolta
La cagion di tue smanie.

Giu. Ebben, m' ascolta.

Gia noto è a te, che il padre
Perdeì bambina. Il dirti come, e quali
Fur le vicende della madre, e mie,
Lungo sarebbe. Adulta

Qui ritornai: vidi Licinio... *(con passione)*

Ful. (interrompendola con forza) Ah! Giulia,
Or tutto intendo; ami Licinio...

Giu. E un lustro
Di lontananza non estinse...

Ful. (interrompendola come sopra) E a Vesta
Perché donarti?

Giu. In questo velo avvolta,
Pria di morir, la sventurata madre
Veder mi volle, or compie un anno.

Ful. E allora
Non ricordasti?...

Giu. Ah! tu non sai qual forza
Han l' estreme preghiere in sulle labbra
D' una madre, che muore. In quell' istante
Fui tutta figlia, e mi scordai l' amante.

Ful. Vinci te stessa in questo dì: seconda

Sotto finte sembianze il comun zelo.
 Giu. Il tenterò. Deh! mi protegga il Cielo.
 (*partono insieme verso il tempio*)

SCENA V.

Foro.

Coro di popolo affollato, Fabio Console, Senatori, Littori; indi truppe Romane guidate da Cinna, che precedono il cocchio trionfale di Licinio; finalmente Licinio stesso, prigionieri nemici, ecc.

Coro di popolo.

Se per te di nuova luce
 Splende Roma, invito Duce,
 (*nel tempo della marcia*)

Il trionfo a te concede
 In mercede - al tuo valor.

Voi, che intorno al Campidoglio

Susurrate, aure di gloria,
 Il sudor della vittoria,

Voi tergete al vincitor.

Lic. Padri, a voi, che di Roma (*verso il Console
 e i Senatori*)

Regolate il destin, questo é dovuto,
 Che a me si rende, universal tributo.

A vendicar col ferro

I domestici lari, e i sacri tempj

Mi animarono in campo i vostri esempj.

(*scende dal carro*)

Se de' nemici a scorno

Orme di morte impressi,

Se fra le palme io torno,

- Voi, Padri, ah! sì, voi stessi....
 Voi m' insegnaste un giorno
 A sollevare gli oppressi,
 Gli alteri a debellar.
- Coro* Eccheggi al Tebro intorno
 La gioja popular.
- Lic.* (L' idol mio vedrà frappoco,
(all' amico Cinna)
 Ch' io serbai le mie catene.)
 L' alto ardir da voi mi viene,
(al Console ed ai Senatori)
 Nè giammai languir potrà.
 (Fra la patria e il caro bene *(a Cinna)*
 Il mio cor brillando va.)
- Coro* (Così a lui conceda Imene *(fra loro)*
 Qualche amabile beltà.)
- Fab.* Giovine valoroso, *(levandosi)*
 Vieni al mio seno. Un Console Romano
 Delle grandi opre tue questa ti rende
 Grata mercé. Tu sull' albor degli anni
 Già mostri assai quanto da te si possa
 Sul meriggio aspettar.
- Lic.* Della vittoria
 Tutto non dessi, o Fabio,
 A me l' onor. Cinna tu vedi; ei sempre
 Al mia fianco pugnò, né... *(additandolo)*
- Cin.* *(d Lic.)* Taci: eccede
 La tua modestia, e quanto
 Mi avanzi di valor, tanto vorresti
 Vincermi d' amistà. Quella, ch' io serbo,
 Prode Licinio, a te, sì, lo confesso,
 Talor sovra me stesso
 Mi sollevò; che ad un sol filo unita
 E' la tua, la mia vita.
- Fab.* Oh d' amicizia
 Rari portenti!

Cin.... E se col ferro anch' io
 Ai nemici recai tristezza, e pianto,
 Tu ne dividi con la patria il vanto. (*Fab.*
ritorna al suo posto, e siede)

SCENA VI.

*Emilia, Giulia, Fulvia, e le altre Vestali
 precedute dai Littori, e detti; indi il Gran
 Sacerdote col sequito d' altri Sacerdoti
 minori.*

Lic. (*Cinna, son fuor di me, traveggo io forse?
 (in disparte a Cin. dopo aver osservato Giu.
 fra le Vestali, e sommamente agitato)*
 La riconosci tu?... la mia diletta....

Giulia... colei non é?)

Cin. (*a Lic. con molta sorpresa*) (*Pur troppo, appena
 Credo a' miei sguardi.*)

Giu. Oh sacrificio! oh pena!
 (*lentamente avanzandosi dopo essersi
 divisa dalle altre*)

Lic. (*Dunque su queste chiome..*) (*a Cin. c. s.*)

Cin. (*Frena le smanie tue.*) (*a Lic. interromp.*)

Lic. (*Frenarmi? e come?*)
 (*a Cin., e sempre smanioso*)

Giu. (*Ei geme, e n'ha ragion... misero! io sento
 (da sè osservando Lic.)*

Pietà del suo più, che del mio tormento.)

Sac. O magnanimo Eroe, vieni, e ricevi (*a Lic.*)
 Nell'onorata fronda

Il guiderdone all' opre tue dovuto.

Perché mesto così? qual mai t'ingombra,

Sconosciuto da te, quando vincesti,

Importuno pallor? perchè ti arresti?

E tu, che andar dovresti. (*a Giu.*)

Del ministero tuo superba e lieta,
 Squallida, irrequieta,
 Gli occhi pregni di pianto intorno aggiri,
 E' invece di gioir, tremi, e sospiri?

- Sac.** { (Quel cupo silenzio,
 Quel torbido aspetto,
 Mi colmano il petto
 Di sdegno, e pietà.)
- Giu.** { (Dell' ira del Fato
 Fui sempre l' oggetto:
 Tacendo rispetto
 La sua crudeltà.)
- Lic.** { (È Giulia il mio solo,
 Soave diletto:
 L' indocile affetto
 Frenarsi non sa.)
- Cin.** { (Sarebbe periglio
 Il darne sospetto;
 L' avrai, tel prometto,
 Tua sposa sarà.)
- Giu.** Prendi... (le lagrime *(a Lic. facen-*
 Reprimo a stento) *dosi coraggio)*
- Lic.** (La mia rammento
 Tradita fe.) *(piano a Giu.)*
- Sac.** (Su quel sembiante *(da sè osser-*
 vando *Lic. che s' inginocchia di-*
 Qual moto incerto.) *nanzi a Giu.)*
- Cin.** (Con man tremante *(osservando*
Giu. che pone la corona sut capo
 Gl' impone il serto.) *a Lic.)*
- Lic.** (Oh d' incostanza
 Funesto dono!) *(a Giu.)*
- Giu.** (Taci . . . abbastanza
 Misera io sono.) *(a Lic.)*
- Sac.** Fatal presagio *(da sè osser-*
 In di festivo!) *vando)*

Giu. Vivi alla gloria. (*a Lic. ostentando*)
Lic. (Se a te non vivo *coraggio*)
 Morró per te. (*a Giu.*)
Cin. (Si puri affetti (*da sè*)
 Protegga il Cielo!)
Giu. Lic. (Poveri affetti!) (*fra loro*)
Sac. Avvampo, e gelo, (*da sè*)
 Nè so perchè.)

Giulia, Sacerdote, Licinio e Cinna.

(Non val vittoria, (*ciascuno da sè*)
 Trionfo, e palma,
 Se a noi di calma
 È avaro il Ciel.)

Giu. Lic. (Addio...) (*reciproc. sospirando*)

Giu. (*a Lic. soffermandosi*) (Ti calma.)

Lic. Giu. (Che addio crudel!)

Sac. Cin. (Profondo all' alma (*ciascuno da sè*)
 Mi piomba un gel.)

Fab. Basta così: Licinio (*si ascolta il suono*
 Al Campidoglio ascenda. *delle trombe*)

Coro. Fab. E tutto a lui si renda
 Il trionfale onor.

Tutti a riserva di Giulia e di Licinio.

Là dell' augusto tempio (*marciando*)
 Entrò le antiche soglie
 Offra le opime spoglie
 A Giove il Vincitor. (*le Vestali*
s'incamminano verso il tempio
della Dea; gli altri al suono di
marcia verso il monte.)

Ingresso,

Dovè le Vestali si ritirano, accompagnate
dal gran Sacerdote.

SCENA VII.

GABINETTO.

*Licinio e Cinna.**Cin.* Amico, hai tempo ancor: pensaci.*Lic.*

Ad altro

Non so pensar che a Giulia. Ella fu mia
 Da che la vidi; il tempo
 Alimentò le nostre fiamme, e fede
 A me giurò prima che a Vesta.

Gin.

Ah! taci:

La ragion t'abbandona;
 Folle tu sei: perdona
 Questi dell'amistà liberi accenti.
 I tristi monumenti,
 Che vedi pur sull'esecrato campo
 Dovrian farti tremar.

Lic.

Tronca gl'indugi:

Non e lungi la notte
 Al disegno oportuna.

Cin.

Angusto varco,

Dimenticato dall'età, coperto
 D'intricati cespugli, alle segrete
 Soglie ci condurrà. Lungo il cammino
 Non è, ma disastroso.

Lic.

A' passi miei.

E' facile ogni strada,
 Che a lei mi guidi.

Cin.

Ebben, tu il vuoi, si vada
 (partono insieme)

SCENA VIII.

Interno del Tempio di Vesta.

Notte.

*Giulia seduta in aria mesta ;
Coro di Vestali, che la circondano,
Coro di Sacerdoti di dentro.*

Cori. Il pigro, e lusinghiero (a Giu.)
Morféo sugli occhi tuoi
Deh! non si assida,
Se voi,
Che al nostro impero
Il Fato arrida.
Dio nemico di luce
Fra le notturne, e squalide tenebre
Tacito s'introduce:
Scei giunge ad aggravar le tue palpebre,
Oh momento fatale!
Coll' agitar dell' ale,
Stillanti dell' obbligo l' onda funesta,
Il fuoco sacro a Vesta
Estinguerà. (le Vestali si ritirano)

Giu. Degl' infelici alle pupille il sonno
O non si accosta, o lieve passa, e fugge.
(levantandosi, ed aizzando il fuoco, che
arde d' innanzi al simulacro di Vesta)
Questo, che il sen mi strugge,
Foco maggior del tuo, gran Dea, m' insegna,
Com' estinguer potrò. Costretta io sono (sem-
pre verso il simulacro della Dea, e con
lentezza avanzandosi)
A profanar co' miei sospiri eterni
Le tue sacre pareti...
Tu lo sai, tu lo vedi, eppur nol vieti?

Licinio dal fondo della scena , e detta.

Lic. Giulia... (da lontano, e lentamente avvicinandosi)

Giu. (Oh ciel!... chi mi chiama?... e chi oserebbe.
(con sorpresa)

Se un Dio non è, qui penetrar?)

Lic. (Sì... è dessa...)

Giulia... (sempre più approssimandosi)

Giu. Qual voce!... oh stelle!... (incominciando a conoscere la voce di Lic.)

Chi ripete il mio nome?

Lic. Il tuo fedel... (scoprendosi)

Giu. Tu qui, Licinio?... e come?
(fra lo stupore, e lo spavento)

Lic. Per sotterranea via, nota soltanto
A Cinna, e a me.

Giu. Che mai facesti? ah! vanne...
Tremo per te, fuggi... (inorridita ed agitata)

Lic. (prendendola per mano) Mi segui... asilo
A noi, cara, sarà qualche foresta,
Dove non si calpesta
Si crudelmente amor.

Giu. Sai, qual decreto
Sovrasti a noi... (arretrandosi con orrore)

Lic. Di barbaro rigore. (interrom-

Giu. Numa lo scrisse. (pendola con forza)

Lic. E lo cancella Amore. (con vicendevole energia)

Giu. Deh! mio tesor... (questi profani accenti
(con somma tenerezza a Lic., indi rivolgendosi al simulacro)

Perdona, o Dea...) per quanto

Di chi ti adora il pianto (di nuovo a Lic.)

Può sul tuo cor, pensa a te stesso, e parti.

Lic. Tutto per te farò, fuor che lasciarti.

Giu. Dunque sì poco. . .

Lic. Il tempo (*interrompendola con*

Questo non è d' inutili querele. *impazienza*)

Mi segui. . .

Giu. Ah! non fia ver... (*liberandosi da lui*)

Lic. (*con isdegno amoroso*) Sei pur crudele!

Giu. Deh! se pietosa io sono,

Al mio dolor, deh!, cedi:

Se poi crudel mi credi,

Lasciami in abbandono,

Punisci il mio rigor.

Lic. D' opposti accenti al suono

Pietà, rigor mi chiedi:

Ma tu per tema eccedi;

Nemici i Dei non sono

D' un innocente amor.

Mi segui. . .

Giu. Oh fier cimento!

Lic. Vieni. . .

Giu. Mi guidi a morte.

Lic. Sarà comun la sorte.

Giu. La tua tremar mi fa.

Lic. Se in te regnassero (*in via di rimpro-*

Gli affetti miei. . . *vero amoroso*)

Giu. S' io fossi libera (*giustificandosi con*

Come tu sei. . . *somma passione*)

Lic. Al fianco sempre

Del ben, che adoro. . .

Giu. Non più divisa

Dal mio tesoro. . .

Lic. Sarei felice

Giu. Sarei beata.

a 2 O mia sognata

Felicità!

- Lic.* Da te dipende. . .
- Giu.* Soffrendo amarti. (*interrompend.*)
- Lic.* Ne vuoi? . .
- Giu.* Deh! parti. . . (*c. s.*)
- Deh! parti per pietà. (*con maggior forza e quasi piangendo*)
- Lic.* Ch' io parta? . . . ebben. . . frappoco (*con impeto, e in atto di partire disperatam.*)
- Saprai ch' io giacqui estinto.
- Giu.* T' arresta. . . (*spaventata per compass.*)
- Lic.* Io morte invoco. (*in atto di*
- Giu.* Più non resisto. . . hai vinto. *partire c. s.*)
- Sull' orme tue. . . verrò. (*non senza manifestare un resto di sacro ribrezzo.*)
- a 2
- Là sù quel fuoco eterno
- Giurami aterna fede :
- » La devi a chi ti diede
- » Pria, che la destra, il cor.
- Per due bell' anime
- Ecco i momenti ,
- Ch' io fra gli spasimi
- Bramai finor.
- Già in me si destano ,
- Ma più frequenti ,
- Quei primi palpiti
- Del nostro amor: (*mestre s' incamminano verso l' ara , si estingue improvvisamente il fuoco.*)
- Giu.* Ah! . . . (*alzando un grido, e cadendo*
- Lic.* Giulia. . . il fuoco è spento. . . *tramortita*)

SCENA X.

Cinna in fretta, e detti: quindi gli altri, ciascuno a suo tempo; e finalmente il gran Sacerdote col seguito de' Sacerdoti minori, di Littori, e di Guardie.

Cin. Licinio... alcun s'avanza...
Fuggiam... Non v'è più speme...
intanto la fiamma si estingue to-

Lic. Amor mi da constanza. *(talmente)*

Cin. Ove mi sia, non so.

Lic. Abbandonarti?... ah! no.

a 2 Che oscurità!.. che orror!

Coro. O de' mortali *(di dentro)*
Sacriligo ardimento!

Lic. Cin. L'alma gelar mi sento.

Coro. Chi fa quell'empio *(comparendo)*

Autor di nostri mali,

Che sotto l'ombra

Di questo tempio...

Lic. Cin *(Cupo terror m'ingombra.)*

Coro. La rea d'amor favilla

Celar credè?

Lic. Cin. *(Il cor vacilla...)*

Vacilla il piè.)

Coro. » Dopo sì lieto di

» Chi avrebbe mai

» Tanta di guai - prevista

Improvvisa sorgente!

compare il gran Sacerdote)

Sac. Oh notte!.. oh vista!

osservando Giu. presso. Lic. e Cin.

Che sian divisi i rei. *(alle guardie ed ai littori, i quali circondano Giu.)*

- Lic.* (E ho da soffrirlo in pace?)
(a *Cinna*, che lo va trattenendo)
- Giu.* Addio... (a *Lic.*)
- Cin.* (Rispetta il Cielo.) (al medesimo)
- Sac.* Tolgasi a lei quel velo, (dalle *Vestiti*
vien tolto il bianco velo a *Giu.*, ed
altro negro ne viene contempora-
neamente consegnato al *Sac.*, che
lo pone sul capo alla medesima)
- Che testimon verace
Del suo candor non è.
Avran gli offesi Dei
Tre vittime da mè.
- Giu.* Io fomentai quel core. (accenn. al *Sac.*
Lic. in atto di scusarlo)
- Cin.* Io gli additai la via. (egualmente)
- Lic.* La colpa è tutta mia. (scusando gli
Giu. L'amante è reo per me. (altri due)
- Cin.* L'amico è reo per me.
- Lic.* Ambo son rei per me.
- Coro.* Freme di Roma il Fato, (a *Giu.*)
E per vendetta
Sul campo scellerato
Oggi t'aspetta.
- Sac.* Nel bruno velo avvolta (alla medesima)
Tu scenderai sotterra,
E fia colà sepolta
L'ira del Ciel con te.
(Soffro un' interna guerra,
Nè so capir perchè.)
Gl'indugi di morte
- a 4
- Giu.* Sugli occhi ^{mi} stanno;
- Sac. Lic. Cin.* Sugli occhi ^{le} stanno;
E' immenso l'affanno
D' un lento morir.

Tutti interpolamente ai Cori.

Giu. Lic. Cin.

Dopo mille anni, e mille

Giu. Qual di sangue io pagai
Lic. Cin. Qual di sangue ella diè crudel tributo,

L' oscura pietra

Indicherà.

E sul ^{mio}
suo cener muto,

Da chi compiangè un infelice amor,

Insino all' etra

La voce del dolor

S' innalzerà. . .

Che dal solingo speco

Impietosita - l' Eco

Ripeterà.

Il gran Sacer., e gli altri.

Dopo mille anni, e mille

Qual pagasti alla Dea giusto tributo,

L' oscura pietra

Indicherà.

E sul tuo cener muto.

Da chi detesta un temerario amor,

Insino all' etra

La voce del terror

S' innalzerà. . .

Che dal solingo speco

Inorridita - l' Eco

Ripeterà.

Fine dell' atto primo,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, con sfondo.

*Il gran Sacerdote,
e Sempronio, capo degli Aruspici.*

Sac. » Sai che in Fidene io nacqui, e che per forza
» D' intestine discordie il suol natio
» Fui costretto a lasciar.

Sem. » Che patria e nome
» Indi mentisti, onde sottrarti all' odio
» De' tuoi persecutori.

Sac. » Eppur del Fato
» Non mi lagnai: che una diletta sposa,
» E una tenera figlia, unico pegno
» Del nostro amor, meco traeva, e in queste
» Pascendo ad or ad or l' avido ciglio,
» Io trovava un compenso al duro esiglio.

Sem. » Che rapite ti fur da un improvviso
» Di Corsari impio stuol; che tu ferito
» Cadesti, e semivivo
» Nella pugna inegual; che poi sperando
» Di racquistarle ancor, lunga stagione
» Per varie terre inutilmente errasti;
» Tutto a me già narrasti,
» Tutto già so: ma l' ultimo de mali
» Conforto é il tempo.

Sac. » Il ver tu dici: e un corso
» Di quatro interi lustri avria dovuto

- » Della penosa istoria
- » Seppelir nell' obblio l' aspra memoria.
- » Ma oh Dio! da che colpevole divenne
- » La scongiata Giulia, io non so come,
- » L' età, l' aspetto, il nome,
- » Comune a quel della perduta figlia,
- » Agita i sensi miei.

Sem. » Tu figlia, e sposa
» Per fortuna di mar piangesti estinte.

Sac. » Tal ne corse la fama: eppur . . .

Sem. » Deh! sgombra
» Pensier si strani.

Sac. » Io da costei poc' anzi
» Certi, a caso, ascoltai confusi accenti,
» Che mi fanno tremar. Vorrei, ne ardisco
» D' interrogarla. Una risposta io temo
» Al mio desir funesta.

Sem. » Qual folle idea per tormentarti é questa!
(*il gran Sac. parte*)

SCENA II.

*Coro di popolo e di Sacerdoti, Sempronio,
indi il Consule Fabio preceduto dai littori.*

Popolo Quei che difesero
I patri lari (*altercando*)

Sacerdoti. Che vilipesero
I sacri altari.

Popolo A noi si rendano.

Sacerdoti Supplizio attendano.

Popolo Sulla lor sorte
Non voi, ma il popolo
Deciderá.

Sacerdoti Son rei di morte,
Ed é colpevola
L' altrui pietá.

Fab. Cessate, io non condanno,
 Né assolvo i rei. Roma li chiede, e Roma
 Non parla invan. Per ora
 Sian posti in libertà. *(a due littori che s' in-*
camminano per eseguire)

Sem. » Ma la severa

» Legge di Numa...

Fab. » Io la rispetto.

Sem. » E soffri,

» Ch' altri a scherno la prenda?

Fab. » In tutti eguale
 Non è l' istesso error. Forza è che il saggio
 Dalle prescritte vie talor declini,
 E distinti ogni legge ha i suoi confini.

SCENA III.

*I due littori ritornano seguiti da Licinio e da
 Cinna, e da gli aruspici.*

Cin. Eccoci, o Fabio, a te.

Lic. Dunque...

Fab. Il giudizio
 Del vostro fallo, il cui castigo è morte,
 Roma riserba a sè, certo presagio
 Della vostra salvezza.

Lic. (con ansietà) E Giulia...

Fab. A Giulia

Più non pensar.

Lic. Che dici mai?

Cin. (a Lic.) Rammenta,

Che alla gloria nascesti

Pria, che all' amor.

Lic. (a Cin.) Ma tu sai pur, che al campe
 Amor mi accompagnò; che al mio pensiero
 Ne più gravi cimenti

Le sembianze di Giulia eran presenti.
Ed or....

Fab. Vinci te stesso.

Ciu. Una vittoria

Vantar potrai maggior di tutte.

Lic. Oh Numi!

Qual crudeltà!... nel sotterraneo speco

Scenderà per mia colpa

Tanta beltà, tanta innocenza, e questo

È di Roma il favor? di lei mi priva,

Di lei, per cui respiro, e vuol ch' io viva?

Se colei, per cui respiro,

Voi lasciate in abbandono,

La mia vita, il vostro dono,

O Romani, orror mi fa.

Coro. Chiedi a Vesta invan perdono,

Se una vittima non ha.

Lic. Se poche son le vittime,

Che a te svenai pugnando,

Mi resta, o Roma, il brando

Per trapassarmi il sen.

Confonderò la mia

All' ombra del mio ben.

Mille vite or si cimenti

Per salvarla al mio tesor;

Questo sol brama il mio cor;

L' alma in sen bramando stà.

Se del pianto e de' sospir

Tal mercede il ciel mi da,

La memoria del soffrir,

Fin soave a me si fa.

Coro. Va, t' affretta nei cimenti

E difendi il tuo tesor:

Non temer, che il tuo bel cor

Calma, gioja, e pace avrà.

(Parte seguitato dal popolo.)

Fab. Altri, o Cinna, che tu, non può quel cieco
 Impeto moderar: prova sia questa
 Di verace amistà. *(partendo col seguito)*

Cin. Ch' io l' abbandoni,
 Ah! non fia vero. In così gran periglio
 Di soccorso ha bisogno e di consiglio.

SCENA IV.

Gran Sacerdote, e detto.

Sac. Sottrato appena *(a Cin.*
nell' atto, che comparisce)

Al rigor delle legi, a chè
 Tu qui rimani ancora?

Cin. Timor mi spinge
 Del periglio comun. Divisa è Roma...

Sac. Giulia morrà *(interrompendolo con gravità)*

Cin. Crudel sentenza!

Sac. *(a Cin.)* E rea

Cin. Rea d' un pensier non adempito.

Sac. Il fuoco
 Per lei si estinse.

Cin. Un trascurato istante
 Nel tumulto dell' alma, o non è colpa,
 O colpa lieve, e che, da voi punita,
 Esser potria sorgente
 Di gravi danni alla romana gente.

Sac. Parla in te l'amistà.

Cin. Sì, ma non sola,
 Quando in Licinio io di servar procuro
 Un gran figlio alla patria, un chiaro esempio
 Alla progenie de' futuri Eroi,
 A me l' amico, il difensore a voi.

Mentre voi paghi e felici

Inni ergeste al Ciel sì cari,

Dagl' insulti de' nemici,
 Ei difese i sacri altari,
 E sicura in queste mura
 Vesta ottenne il prisc' onor.
 Quella pace, che godete,
 La dovete al suo valor.

Non altro, che Giulia

Ai Numi richiede

Per giusta mercede

Di quanto soffri.

Avrebbero invano

Incensi, e profumi,

Se fossero i Numi

Ingrati così. *(Cin parte)*

Sac. Che temerario ardir? *(comparisce un ministro
 del tempio che parla all' orecchio
 del Sac.)*

Sac. Ch' io qui l' attendo,
(al ministro, che parte per eseguire)

Riporta á lei: implora *(rivolgendosi a Semp)*

Un secreto colloquio

Giulia da me pria di morir. Negarlo

Sarebbe crudeltà. *(Partono le guardie.)*

SCENA V.

Il gran Sacerdote, indi Giulia fra i littori.

Sac. Ma qual cometa
 Splendeva al nascer mio? Dal dí, che Roma,
 Per non so qual oracolo, promosse
 Me pellegrino a questi riti, e al sommo
 Grado sacerdotal, trascorsa è appena
 La sesta luna; e già costretto io sono
 Un delitto a punir, da rari esempi

Preceduto finor. Ti appressa; e voi (*prima a Giu., indi ai Littori, che si ritirano*)

Attendete in disparte i cenni miei.

Giu. Signor... se a me pur lice (*avvicinandosi con modestia, titubanza e rispetto*)

Meno rea, che infelice...

Grazia sperar da te...

Sac. (*con modesta gravità*) Parla: che brami?

Giu. Che sul funereo sasso
Non sia scolpito il nome mio.

Sac. La legge

Nè dalla morte assolve,

Nè dall' infamia. Hai tu parenti?

Giu. Estinta,

Un anno è ormai, piansi la madre: ignoro

Che sia del genitor. Misero! Ei forse

Erra in traccia di me. (*piangendo*)

Sac. (*Qual mai d'affetti,*

Quando parla costei, tumulto io sento

Nel profondo del cor!)

Giu. Da che bambina

Gli fui rapita... (*sospirando*)

Sac. (*Eterni Dei!*) (*agitato*)

Giu. Nol vidi

Mai più, nè mai lo rivedrò... la morte (*agitatissima*)

Tronca ogni speme. Ei sì vedrà, se mai

Qui lo sospinge il suo destin tiranno,

Scolpito il nome mio... (*interrot. dal pianto*)

Sac. (*Che orror! che affanno!*)

Giu. Odierà la mie ceneri...

Sac. Ma dimmi... (*interrompendola con sommo trasporto ed agitaz.*)

Dimmi la patria sua...

Giu. Fidene.

Sac. (*O cielo!*)

E chiammavasi ? (come sopra)

Giu. Evennio.

Sac. (Io manco... io gelo.)

(breve pausa, durante la quale **Giu.** osserva con meraviglia i movimenti del **Sac.**)

Non più... m'abbraccia... io son...

(sempre esitante)

Giu. (con ansietà) Prosegui.

Sac. (come sopra) Il Fato...

Una figlia innocente

Mi tolse un dì... rea me la rende...

Giu. Ah! taci...

Dicesti assai... ma in qual momento! Oh gioja

Mista d'affanno, e di rimorsi!

Sac. E vuole,

Che testimonio io sia del meritato

Ultimo suo martiro.

Giu. Felice mel se a' piedi tuoi qui spiro. (si

prostra appiè del **Sac.** abbracciandogli

le ginocchia)

SCENA VI.

Licinio col ferro nudo, e detti.

Lic. Giulia... Giulia... ove sei?... pronto è Licinio

(senza vederti)

A salvarti, o morir... ma qual ti trovo?...

Piangente, in atto vil, prostesa innanzi

Al carnefice tuo?

Sac. Qual meraviglia,

Che appiè del genitor pianga una figlia?

(nell'atto stesso amorevolmente fa levarla

in piedi)

Lic. Tu sua figlia? Oh che dolce sorpresa!

Giu. Come l'alma nel seno mi brilla!

- Sac.** (Ho la mente agitata, e sospesa. (tutto concentrato)
- Giu.** Nuova luce a questi occhi sfavilla.
- Lic.** Fa, che Vesta perdoni l' offesa. (at S.)
- Sac.** (Padre io sono, e il mio cor già vacilla)
- Lic.** Non rispondi? ... (come sopra)
- Giu.** Quai sensi nascondi?... (at med.)
- Giu. Lic.** La mia sorte dipende da te. (il Sac. rimane sempre taciturno e pensoso, ma non fiero)
- Lic.** (Di natura il silenzio eloquente
Mi promette amorosa mercé.)
- Giu.** (Io ringrazio quell' astro clemente,
(ciascuno da sè)
Che mi rende a chi vita mi dié.)
- Sac.** (Ah! se avessi una figlia innocente,
Chi saria piú felice di me?)
- Giu.** Son tua figlia...
- Lic.** Amante io sono...
(entrambi in atto supplichevole)
- Sac.** Io son padre..., io vi perdono.
- a 3** Gli affetti di patre,
Di figlia, d' amante,
In forme leggiadre
Mi veggio d' innante:
Piú tenero istante
Di questo non v' é. (si ascolta
in lontananza il suono d' una
tromba)
- Sac.** Udite... (con tenero sì, ma dignitoso rammarico)
- Giu. Lic.** (con estremo dolore) Oh sorte!
- Sac.** Deciso ha Roma...
- Giu.** Ch' io vada a morte.
- Lic. Gin.** Oh Deil...
- Sac.** Non piú

Improvvisso malor , cotanto in lei
 L' idea potè del profanato tempio ,
 E la sorte di Giulia ! Oh, Giulia !... io deggio
 Accompagnarti a morte , e dal tuo fianco
 Separarmi per sempre. Oh! a me soavi ,
 Finchè dal tuo destin mi fu permesso ,
 Legami d' amistà , funesti adesso !

Presenti al mio pensiero

Son l' esecrate bende ,

E Giulia , oh Dio ! che scende

All' empia terra in sen.

Deh! avessi in tanto duolo ,

Di speme un raggio solo ,

Un raggio lusinghiero

Per ingannarmi almen. *(parte con le
 compagne)*

SCENA VIII.

Campo scellerato.

Il G. Sacerdote in sembianza tristissima.

Sem. » Come ! tu qui ? spettator...

Sac. » L' esige

» Il mio dover.

Sem. » Ma l' esser padre...

Sac. » E padre

» Fu Bruto ancor di doppia prole ; eppure

» Della fatal bipenne

» Col ciglio asciutto il balenar sostenne.

SCENA IX.

*Coro di Sacerdoti ,
indi Fabio Console , preceduto dai Littori ;
i Senatori lo seguono .*

Coro La vittima si avvanza : (marciando)
Placa i tuoi sdegni , o Diva :
La speme in noi ravniva
Dell' alto tuo favor .
Per te quel capo é sacro
Agl' infernali Dei :
Tutto si sfoghi in lei
Il giusto tuo rigor .
Ma se Licinio . . .

Fab. (interrompend.) Eh non temete : i pochi
Seguaci suoi repressse
La consolare autoritá . La rea ,
Colà sepolta , esempio sia de' nostri
(accennandola la tomba aperta)
Non corrotti costumi ,
E si estingua con lei l' odio de' Numi . (siede)

SCENA X.

*Coro delle Vestali precedutte dai Littori ,
Giulia , Fulvia , altri Sacerdoti , popolo e guardie .
Coro di donne .*

Non può spiegarti il pianto ,
Che noi versiam dal ciglio , (a Giu.)
Quanto il tuo fato , e quanto
Ci costa il tuo martir .
Di tanti affanni a vista
Smanie , singulti , omèi ,

Di lor fierrezza i Dei

Dovrebbero arrossir.

Giu. Voi piangete... io non già; che non si stempra
In lagrimoso umore ,
Perchè tutto io lo senta, il mio dolore.
Ah! padre... ah! padre mio... mirate in quale
(*avvedendosi del padre ed additandolo
alle compagne*)

Cupo letargo egli è sepolto.

Sac. Lo stato mio
Non ricercar. (*con manifesta tenerezza*)

Giu. Padre infelice ! io sento
Un'altra volta ancora (*incomincia a dar
segni di pianto*)

In ciglio inumidir... qual Dio sprigiona
Dal carcere del cor le mie stagnanti
Lagrime? ah! sì... respiro... (*piangendo
dirottamente*)

Anche questa é pietá... Licinio io dunque
Più non vedrò... di lui... (*singhozzando*)
Del genitor... di voi... di te, mia fida
(*a Ful.*)

Che mai sarà?... Ma quante (*con forza*)
Vittime, o Numi, in questo dì volete?
Una vittima basta, e in me l'avete.

Io son la rea, nè imploro (*inginoc-*
Sollievo a' miei tormenti; *chiandosi*)
Per l'anime innocenti
Io chiedo a voi mercè.

C. di Sac. Invoca i Dei per te.

Giu. Io chiedo, o Dei clementi,
Che del comun martoro
Tanto si scemi a loro,
Quanto si accresce a me. (*levandosi*)

C. di don. Pietà di noi tu senti,
Noi la dobbiamo a te.

C. di Sac. Tronca gl'indugi. (a Giu. dopo aver
ascottato il primo segnale
dell' ordinata esecuzione)

Giu. Un bacio,
Che l' ultimo sarà, (abbraccia e
bacia le compagne)
Prendete almeno....

C. di Sac. Ti affretta.
Sac. (Oh Dio! strapparmi

Io sento il cor dal seno.)

Giu. Lo deggio... eppur da voi
Dividermi non so. (alle medesime)
Povero padre! i suoi (alle medesime
con molta espressione additando
Giorni dolenti e tristi loro il padre)
Voi consolate... ah! no... (pentendosi)
(Anima mia, resisti.)

Sac

Giu. Di me non gli parlate...

Sac. (Affetti miei, cessate.)

Giu. A lui - che figlia io fui -
Non rammentate... (altro segnate)

C di Sac. (a Giu.) Udisti?

Giu. Udii....

C. di don. Che orror!....

Giu. Verrò. (ai Sacerdoti
incamminandosi risoluta)

Nella profonda, (alle compagne

Orribile caverna... soffermandosi)

Di squallida lucerna

Al fioco lume....

C. di don. (Oh rio costume!)

Giu. Senza sperar soccorsi,

La morte a sorsi a sorsi

Io bevèrò.

Dite al mio ben, che meco

Ai cupi abissi io reco

Lo stral, che mi piagò. (terzo segnate)
 (Giulia, fra i Littori ed accompagnata dalle Vestali e dai Sacerdoti, s'incammina verso la tomba, entro la quale vien calata una lucerna; ed una tazza di latte. Il Sacerdote sostenuto dal capo degli Aruspici si copre il volto. Il Console e i Senatori rimangono in attitudine grave, ma in aria mesta. Tristezza universale.)

SCENA ULTIMA.

Licinio, Cinna e detti; indi apparizione di Vesta, preceduta da certi segnati, per cui tutti rimangono estatici.

Lic. Lasciami....

Cin. A me cedi l' acciar.

Lic. L' avrai

Tinto colà del sangue mio.

Giu.

Che giova,

Licinio, a me la morte tua? Se m'ami,

Servi alla patria; il brando

Volgi ad uso miglior; va, tel comando.

(apparizione delle divinità)

Vesta. Giulia sì rea non é, che alle preghiere

Di Pallade, di Venere e d' Amore,

Io non deponga il prisco mio rigore.

Libera viva, e sciolta

D' ogni sacro dover. La rendo al padre,

A Licinio la dono,

Che rea la fece: e sull' estinto fuoco

Del suo fallo in ammenda,

Piova fiamma dal ciel, che lo raccenda.

Fab. Ful. Sem. e Coro.

Qual insolito portento!

Giu. Lic. Sac. Cin.

Santi Numi!... ove son io?
 Render grazie il labbro mio,
 Quanto basti, a voi non sa.

Giu. Padre.... sposo....

Sac. Amata figlia!

Lic. Cara sposa!

Cin. Oh qual contento!

a 4 Tutti in petto i moti io sento
 Del Amor, dell' Amistà.

Fab. Ful. Sem. e Coro.

Alle attonite mie ciglia

Quasi fede il cor non dà.

Giu. Lic. Sac. e Cinna.

Se il destin talor si pente

Della sua severità,

È l' affanno a noi sorgente

Di maggior felicità. (*interpolatamen-
 te agli altri tre attori ed al Coro*)

FINE.

